

52B358

ISTITUTO SALESIANO "DON BOSCO"

Via S. Giovanni Bosco, 15
25125 BRESCIA

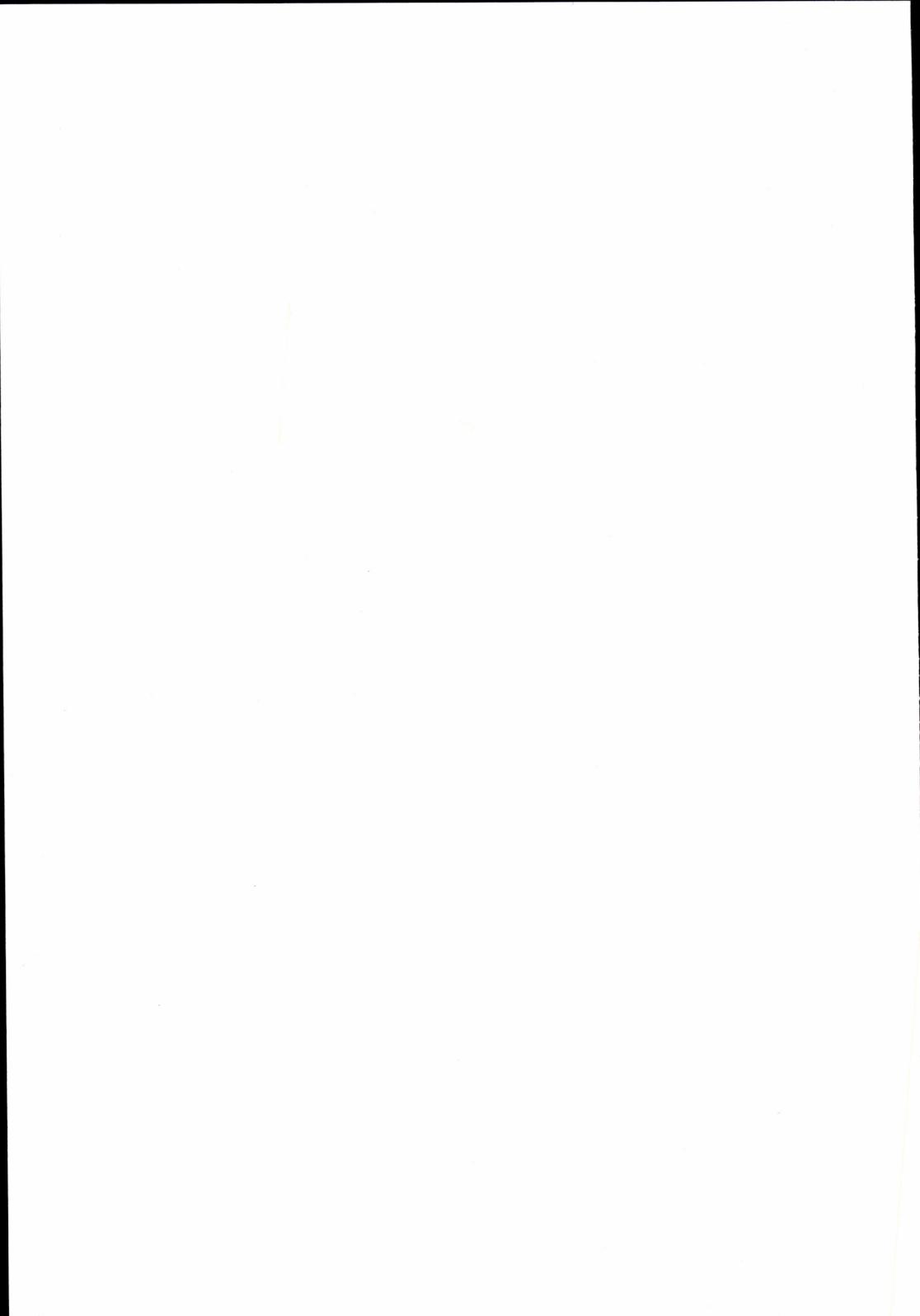


Don Giuliano Valtorta

SALESIANO

Nato a Seregno (MI) 06.09.1933

Morto a Brescia 26.02.1997



Cari confratelli,

la notte del 26 febbraio il Signore chiamava a sé, dopo lunga malattia, il confratello Sac. don Giuliano Valtorta di anni 63.

Il suo calvario era iniziato 2 anni prima con l'ingresso in ospedale per accertamenti di malanni che accusava da tempo. Da quel giorno non ha avuto un momento di tranquillità e gli ultimi mesi di vita possono essere considerati come un'agonia prolungata.

Stupiva, in chi l'ha avvicinato durante la malattia, la sua serenità pur essendo a conoscenza della gravità del male. E' stato lui stesso a chiedere l'Unzione degli Infermi quando sembrava imminente il pericolo di entrare in uno stato di incoscienza e ha voluto preparare un saluto, nel pieno possesso delle sue capacità mentali, a quanti lo avevano conosciuto. Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, celebrato alla presenza di tutti i confratelli della comunità e dei famigliari, è risultato un momento intenso di preghiera, carico di emozione.

La testimonianza di tutto il personale, medico e paramedico, dell'ospedale che ha seguito don Giuliano negli ultimi giorni è unanime: "Abbiamo assistito alla morte di un santo". Non aveva mai un lamento, non manifestava esigenze e ringraziava per ogni attenzione che gli si dimostrava; era attento alle medicine: preoccupato che non gli venisse somministrata della morfina!

Don Giuliano era nato a Seregno (Milano) il 6 settembre 1933. Una grave malattia lo portò in fin di vita all'età di 4 anni: e lui attribuiva la sua guarigione alle preghiere della mamma Valeria. La salute gracile lo accompagnerà tutta la vita.

In famiglia respira pietà e laboriosità. La Messa quotidiana prima del lavoro e il Rosario alla sera erano una regola per tutta la famiglia.

Il papà Carlo, artigiano del legno, presidente di Azione Cattolica e delle Confraternite Parrocchiali era stimato per l'onestà e la capacità di lavoro. I suoi mobili erano richiesti anche lontano da Seregno e avrebbe potuto approfittare della congiuntura favorevole, ma non ha mai voluto nulla oltre quello che riteneva un giusto compenso per il suo lavoro.

Soleva dire: “Tutto quello che ho, l’ho guadagnato col mio lavoro”.

E il suo era un lavoro santificato dalla preghiera e dalla completa fiducia nella Divina Provvidenza. Anche negli ultimi anni, quando la salute lo obbligherà a ritirarsi dal laboratorio, non si staccherà mai dalla preghiera.

Mamma Valeria era l’angelo della casa Valtorta e forse aveva una preferenza per Giuliano, sempre cagionevole nella salute, rispetto al fratello maggiore e alla sorella minore. Era lei che lo difendeva e che provvedeva alle piccole necessità economiche per gli esperimenti... tecnici del piccolo Giuliano.

Don Giuliano frequenta le elementari a Seregno e la scuola media a Camogli presso i Padri Benedettini Olivetani dove è stato invitato dal cugino Padre Luigi Mauro che vedeva in lui i chiari segni di una predisposizione alla vita religiosa.

Ma Don Giuliano, già da ragazzo, ha nel cuore l’oratorio dove passa tutto il tempo libero e dove manifesta curiosità e capacità spiccate verso la tecnica.

Lo appassiona contemplare la natura come l’aurora e il tramonto. Chiederà frequentemente alla mamma di svegliarlo per tempo per ammirare il sorgere del sole! Anche durante la malattia, quando le forze glielo permetteranno, il suo desiderio sarà di poter godere gli ampi panorami della montagna e del lago.

Frequenta il ginnasio al collegio Ballerini di Seregno e si esercita sotto la guida di Don Giuseppe Pastori nel fare catechismo ai suoi compagni più piccoli. E’ per questi ragazzi che si ingegnerà nel preparare cartelloni per il catechismo e costruire le prime attrezzature, come le può fare un ragazzo, per rendere più vivaci le lezioni stesse. E’ rimasto nel ricordo di tanti suoi compagni una macchina episcopica rudimentale per ingrandire e proiettare piccoli disegni o fotografie, come pure i presepi con le luci varianti e anche con qualche movimento. Non mancavano certo piccoli incidenti come lampade fulminate. A tutte le spese provvedeva sempre mamma Valeria, anche se non faceva mancare il rimbrotto!

Don Bosco, all'oratorio di Seregno, è molto conosciuto e Giuliano incontra diversi Salesiani soprattutto missionari in visita alla famiglia: è da loro che viene il suggerimento di seguire don Bosco.

“Accogliere il dono della vocazione - ha detto l'ispettore Don Francesco Cereda nell'omelia - significa essenzialmente volgere lo sguardo su Gesù, Lui scegliere, Lui seguire, a Lui configurarsi”.

Dopo breve esperienza di vita salesiana nell'aspirantato di Chiari è in noviziato a Montodine. Emette la prima professione l'11 ottobre 1952. Compie gli studi filosofici a Nave dove consegue la maturità magistrale. A Ferrara trascorre il periodo del tirocinio pratico impegnato, come suo desiderio, nell'oratorio e nella scuola media. E' in questo periodo che crescerà e si radicherà il suo amore per Don Bosco. Si prepara al sacerdozio a Monteortone (Padova) dove il 23 aprile 1962 viene ordinato prete: “prete di Cristo, prete secondo don Bosco, prete per i giovani”.

Mentre svolge il suo primo ministero sacerdotale tra i 'giovani artigiani' di Milano, coltiva il desiderio di arricchire le sue conoscenze nel campo della elettricità con uno scopo ben preciso. Scriverà più tardi ad un suo giovane perente: “Mi sono perfezionato nell'elettronica non per servire la tecnica ma per incontrare più persone”. Conseguirà il diploma di Perito in Elettronica Industriale a Sesto San Giovanni nel 1967.

Dopo un anno passato alla casa di Fiesco, l'ubbidienza lo destina all'Istituto di Brescia nel 1968 e qui “consumerà” la sua vita, seminando a larghe mani tutta la sua bontà e la sua competenza nelle varie attività dell'Opera: nella parrocchia, nell'oratorio, ma soprattutto nella scuola. Lui che aveva avuto l'esempio in famiglia di un lavoro stimato, sarà vicino ai giovani che si preparano al loro futuro. “La sua bella e chiara intelligenza, la sua laboriosità, la sua passione furono impiegate ad attrezzare i laboratori, a preparare la strumentazione, a infondere nei giovani la passione al lavoro come cristiani. La vocazione del Salesiano, e anche del prete salesiano, è quella di spendersi senza risparmio alla causa dell'educazione cristiana. Il formare onesti cittadini perché buoni

cristiani richiede generosità e totalità di dedizione. Così fu di don Giuliano” (E’ la testimonianza di don Francesco Cereda).

Ricercato come direttore di spirito nel confessionale, si preparava con scrupolo per le conferenze e per le omelie della messa domenicale; ne teneva una puntigliosa registrazione. Non voleva servirsi di manuali per la preparazione: ogni omelia doveva essere il frutto di un sua personale meditazione. Anche durante la malattia cercava serenità nella meditazione, nella preghiera e nel progettare strumenti per i laboratori e, per quanto glielo consentivano le forze, nel realizzarli.

“Semplice, umile e geniale don Giuliano ha vissuto comunicando il sapere e la gioia del sapere. “Ho vissuto come un ragazzo che gioca nella casa del Signore” - scrive nel testamento. Don Giuliano possedeva la gioia del ragazzo e la serenità negli occhi, un tratto amabile, un umorismo discreto e intelligente. Le parole erano piene, i discorsi sobri, l’incisività sicura - è la testimonianza di don Giorgio Zanardini, vicario ispettoriale -. “Era bello ascoltare Don Valtorta - ricorda un exallievo - la comunicazione arrivava rapida, chiudeva subito nella simpatia e nella comprensione”.

Di carattere mite e riservato, ma sempre disponibile all’incontro, godeva tutte le volte che poteva essere di aiuto a qualcuno senza domandarsi se lo meritava o meno. Sono molti gli exallievi che don Giuliano incontrava e, con il pretesto del lavoro, con tatto sapeva parlare di Dio. La sua sofferenza maggiore era conoscere che qualche giovane aveva smarrito l’orientamento cristiano!

Don Giuliano ha lasciato in quanti lo hanno conosciuto un grande rimpianto ma anche una grande eredità di ricordi legati alla sua immediatezza e trasparenza.

“Ognuno muore come ha vissuto - ha concluso l’ispettore nella sua omelia funebre - Don Giuliano era un uomo di animo semplice e trasparente: ognuno poteva leggere nel suo volto le sue intenzioni, chi era. Semplicità e disponibilità sono segni di autenticità di Vangelo. Così

è vissuto, così è morto nella consapevolezza e nella fede; è morto nella semplicità e nella disponibilità, con a fianco la sua comunità e i suoi famigliari”.

Riporto alcune testimonianze di confratelli che hanno avuto in don Giuliano un valido collaboratore.

Così lo rievoca Don Francesco Maraccani.

Conservo un ricordo fraterno, vivissimo e davvero indimenticabile del caro don Giuliano, che ho avuto collaboratore molto vicino e validissimo per vari anni nel laboratorio di elettronica dell'ITI Don Bosco di Brescia.

Ho sempre ammirato in lui la grande competenza professionale, arricchita dall'esperienza (nella quale mi era di valido aiuto), la ricchezza di intuizione e la geniale creatività, unite costantemente alla capacità di adattarsi - con semplicità - alle situazioni dei giovani allievi, di mettersi al loro fianco per accompagnarli nell'apprendimento, con tanta pazienza e bontà.

E queste qualità intellettuali e pratiche, che don Giuliano rivelava nello svolgimento della sua professione di insegnante e di istruttore, si vedeva - da chi lo accostava e viveva al suo fianco - che erano chiaramente innestate su quella che era la dimensione più profonda della sua persona, cioè nella sua vocazione salesiana di educatore e di sacerdote.

Era, anzitutto, secondo quanto ho potuto conoscere, l'educatore salesiano, vicino ai giovani, sempre al loro servizio. Ho già accennato alla sua capacità di avvicinare e accompagnare i giovani: e ciò non solo nell'apprendimento scolastico e professionale, ma anche nella ricerca e nella conoscenza dei valori della vita: sempre con grande pazienza, mitezza e bontà, proprio in sintonia con il metodo educativo di Don Bosco. Ricordo la grande disponibilità di don Giuliano per i giovani - del diurno e del serale - che gli chiedevano qualcosa: era sempre pronto, di

giorno e spesso anche di notte, senza badare a meriti e capacità (se c'era un'attenzione maggiore, era per i più bisognosi, specie dei corsi serali). Una prova della sua disponibilità per i giovani è certamente data dai molti exallievi che rimasero in contatto con lui.

E in questa vocazione di educatore salesiano, amico dei giovani, don Giuliano viveva il suo sacerdozio ministeriale, come dono di grazia ricevuta e da donare. Sentiva l'ansia e lo zelo sacerdotale, anche qui sull'esempio di Don Bosco, non solo nel ministero tipicamente pastorale ma anche nel suo impegno quotidiano con i giovani della scuola. Ricordo bene quante volte parlavamo di questo e del modo di essere davvero per i giovani sacerdoti come Don Bosco, nei contatti quotidiani. E don Giuliano avvalorava tutto ciò con la fedeltà e l'esemplarità nella sua vita spirituale, nella preghiera, specie nella celebrazione eucaristica.

Ma il quadro non sarebbe completo se non accennassi a due aspetti ancora, di non poco rilievo. Uno è l'esperienza comunitaria di don Giuliano: ci teneva alla vita e ai rapporti comunitari, con tutti, aveva un rapporto costante e cordiale col superiore; la sua presenza in comunità era sempre una presenza serena e rasserenante.

L'altro aspetto, da sottolineare, è la partecipazione alla sofferenza, che il Signore gli chiese durante la vita. Non ebbe mai una salute robusta: diversi acciacchi e malattie, anche serie, lo colpirono in momenti diversi: lo vidi sopportare sempre con pazienza e forza, cercando - anche nei momenti di debolezza o limitazione - di fare quanto poteva in comunità e nella sua missione di educatore dei giovani. Il Signore lo ha voluto associare così alla sua passione fino all'ultima malattia, nella quale ci ha lasciato una grande testimonianza della solidarietà della sua fede e del suo amore.

Ed ecco il ricordo dell'Ing. Mario Miglino, salesiano, suo preside per tanti anni.

A don Giuliano Valtorta debbo molto. Nei 15 anni di fraternità con lui mi sono alimentato della sua ricca e mite testimonianza di vita

salesiana tesa ad amare Dio e a servire i ragazzi.

L'ITI e il CFP di Brescia debbono alla sua tenace e paziente spinta verso il nuovo tanti passi decisivi sulla via dell'aggiornamento tecnico per una più valida proposta formativa.

Un tratto che mi sembra intensamente caratterizzare la sua vicenda di salesiano è l'originale unità che ha fatto, nella sua vita, del suo essere sacerdote di Cristo e nello stesso tempo professionista, docente di elettronica. Don Giuliano mi pare un testimone riuscito del tipo di impegno apostolico salesiano "assai concreto e complesso, che va più in là dell'attività sacerdotale e catechistica in senso stretto".

Don Giuliano, sacerdote salesiano, ha coltivato con serietà la professione di elettronico; l'ha esercitata con finalità educativa, l'ha collocata nel grande orizzonte di Dio. Questa superiore unità non è facile né comoda e anche per don Giuliano è stata ogni giorno una faticosa conquista e una grazia da invocare. Soffriva molto quando percepiva la sua competenza tecnica rubare spazio e tempo all'essere prete con i giovani; ma coglieva anche con gioia e gratitudine l'esperienza di potersi proporre prete, con quei giovani proprio con l'intensità e l'autorevolezza acquistate nella paziente fatica dell'insegnamento tecnico.

Sono davvero tanti gli exallievi di Brescia che debbono a don Giuliano almeno l'avvio di quella professione che è diventata consistenza della loro vita.

Ad essi ha trasmesso, oltre alla mentalità della tecnica, quella forma spirituale, quell'ispirazione in cui definitivamente una professione si risolve; ad essi ha testimoniato e comunicato come si colloca l'esercizio della propria professione nella totalità della personale esperienza umana e cristiana.

Agli exallievi, tentati da una concezione della vita che esalta i soli valori materiali, don Giuliano ripete quanto scrisse in una sua lettera: "Ciò che più conta, bisogna dirlo ai giovani, non è la riuscita in questa vita o il conseguimento di un diploma o di una laurea, ma conseguire quella "corona di giustizia che il Signore, Giusto giudice" ci darà e che durerà eterna".

Alcune testimonianze di exallievi.

La ringrazio per avermi inviato la lettera di commiato di don Giuliano Valtorta. Ma il grazie va a Dio e ai Salesiani che hanno saputo formare un uomo che, dentro una innegabile e riconosciuta competenza tecnica, ha saputo essere apostolo grande e discreto.

Il frutto di tanto amore per i suoi allievi lo vedrà Dio e lo godremo noi secondo i modi e i tempi del Regno di Dio: il lievito è nascosto in tre staia di farina!

Le più vive condoglianze per la dipartita di Don Valtorta: era un santo sacerdote e un bravissimo professore, umile, forse anche troppo, molto competente e buono, mi ha commosso leggere il suo saluto.

Lascio la conclusione a queste brevi note di ricordo alla lettera di commiato che don Giuliano ha voluto affidare al suo direttore il giorno della celebrazione del Sacramento dell'Unzione degli Infermi con l'impegno di diffonderla solo dopo la sua morte.

LETTERA DI CONMIATO A CONFRATELLI, PARENTI, AMICI, EX ALLIEVI E CONOSCENTI.

Carissimi confratelli, parenti, amici, ex allievi e conoscenti.

Quando leggerete questa mia lettera non sarò più tra voi. Se mi è possibile esprimere un unico desiderio, salvo il volere dei miei parenti più stretti, desidero essere sepolto qui a Brescia per diventare con la mia lunga permanenza a Brescia concime di terra bresciana.

Ora mi trovo certamente in ciò che noi diciamo Purgatorio. Se pensate diversamente siete in errore: infatti se è vero, come dice l'Apocalisse che nella Gerusalemme celeste: "Non entrerà in essa nulla d'impuro" (Ap 21,27), certo non mi sento di aver raggiunto un simile grado di perfezione. Forse l'Apocalisse esagera? No, non esagera. Confrontate quanto dice S. Paolo nella 1 Cor 6,9. Se il regno di Dio deve essere eterno, allora è logico che il regno di Dio non debba avere in sé alcuna incrinatura di sorta. Perciò è necessario dedurre che nulla d'impuro può entrare in esso.

Questa condizione mi spaventa: chiedo perciò perdono di tutti i cattivi esempi che ho dato e delle offese che vi ho arrecato; sento perciò anche il bisogno e chiedo la carità delle vostre preghiere, perché le sofferenze in questo luogo siano terminate al più presto.

Ed ora un po' di bilancio della mia vita.

Una prima cosa che mi sembra di dover dire è che nella casa di Don Bosco e del Signore mi sono trovato un gran bene; anche se, soprattutto nei primi anni di vita di apostolato, ho vivamente desiderato stare in Oratorio. Non ho avuto grandi carichi di responsabilità, tuttavia non li ho neppure mai desiderati. Il mio lavoro quotidiano mi bastava e mi ha dato molte soddisfazioni. (Vixi sicut puer ludens in domo Domini). Quei doni che Dio mi ha dato ora li ho restituiti. Spero vivamente che il Signore non mi trovi come il "servo malvagio ed infingardo" (Mt 25,26) che ha nascosto e non ha trafficato il talento ricevuto.

Ed ancora una parola sul mistero dell'ultima mia malattia, per non incolpare di trascuratezza i medici che mi hanno curato e a cui invece devo essere sempre grato.

Già un timoroso patto era intervenuto con il Signore alla mia prima messa: il patto era questo: "Mettermi a soffrire se il mio sacerdozio sarà inconcludente". Con rispetto al mio timore, penso che il Signore abbia accettato la mia offerta.

A prova che il Signore ha accettato il mio patto sta il fatto che il 5 Marzo 1995, mentre assistevo alla S. Messa trasmessa per televisione, mentre divinamente veniva eseguito il canto dell'"Ave Verum" di Mozart, in visione interiore ho visto Gesù, coronato di spine, sanguinante, che portava la croce, ma con il volto molto sorridente, che staccando un braccio dalla croce che portava, me la mise al collo stringendomi al suo petto. Mi sembrava di essere molto giovane! (Questo quadro mi piacerebbe che fosse dipinto ed esposto in una nostra cappella).

Subito non ho capito il dolce avviso, ma un'ora dopo venivo chiamato in ospedale per iniziare il mio calvario.

Sono stato grato al Signore per questo segno: Egli infatti mi ha anche fatto capire che la croce non l'avrei portata io, ma Lui.

Analisi non sufficientemente selettive, trasfusione di sangue che mi ha procurato l'epatite C, e forse altro che non conosco sono state tutte prove volute dal Signore perché avesse un aiutante nel Suo Calvario.

Durante la mia malattia non ho mai pregato per la mia guarigione, ma unicamente che il mio Calvario avesse qualche scorciatoia.

Prima di salutare tutti voglio rivolgere un grande ringraziamento a quanti mi sono stati vicini nella malattia. Per queste persone quando avrò la piena amicizia con Dio avrò sempre un ricordo particolare.

Nel salutare tutti, do a tutti il saluto più vero: ADDIO!

E mi firmo con i titoli della mia vera grandezza eterna:

Cristiano, Salesiano, Presbitero
per l'amore di Dio l'Altissimo
sempre obbl/mo
vs. Valtorta Don Giuliano

BRESCIA 22/1/1997 Giorno del Sacramento degli Infermi.

Ora, pur sicuri che al caro don Giuliano è posta sul capo 'la corona di giustizia' del Signore, lo affidiamo alla sua misericordia in un fraterno suffragio nella fede di Cristo Risorto.

E mentre ringraziamo il Signore per il dono di aver avuto in mezzo a noi un confratello tanto prezioso, ci auguriamo che la testimonianza della sua lunga sofferenza ottenga dal Signore 'nuovi operai' per la sua messe. Concludo con le parole di don Giuliano: "Nel salutare tutti, do a tutti il saluto più vero: ADDIO!".

Brescia, 24 maggio 1997

Il direttore don Angelo Filipponi
con i Confratelli della Comunità.

Dati per il necrologio:

Sac. Giuliano Valtorta

nato a Seregno (MI) il 6 settembre 1933

morto a Brescia il 26 febbraio 1997

a 63 anni di età, 44 anni di professione, 34 di sacerdozio